

La storia

RIPARTE LA RIFORMA DELLE AREE PROTETTE

C'è una casta nei parchi: con quegli stipendi non resta mai al verde

Chiacciata tra riforme costituzionali ed elettorali, la riforma delle aree protette in Italia riprende silenziosamente il suo cammino, in una realtà di 23 parchi nazionali che coprono 1,5 milioni di ettari, riguardano 18 regioni e coinvolgono 530 comuni. Il disegno di legge data dal 1991 e negli ultimi sette anni ha dormito un sonno profondo nella commissione Ambiente in Senato.

Ora finalmente è tornato all'attenzione e ha ricevuto il via libera per andare in aula. A dare la sveglia è stata una presa di posizione di un gruppo di associazioni ambientaliste (Ambiente e Lavoro, Associazione insegnanti di geografia, Centro turistico studentesco, Ente nazionale protezione animali, Fai-Fondo ambiente italiano, Greenpeace Italia, Gruppo di intervento giuridico, Italia Nostra, Lav-Lega antivivisezione, Legambiente, Lipu, Marevivo, Mountain wilderness, Pro Natura, Sigea, Wwf Italia), che hanno sottoscritto un documento unitario per il rilancio delle aree protette italiane con proposte e richieste di correzioni ed integrazioni del disegno di legge.

Tra i temi la conservazione di un patrimonio di biodiversità tra i più ricchi al mondo e le strategie di valorizzazione dei territori. I parchi sono un giacimento economico, culturale e occupazionale che va affrontato con una visione alta e con l'innesto di nuove competenze.

Il dibattito verte su tutta la filiera delle aree protette, compresa la governance che, come sostengono le associazioni, va sburocratizzata e sostenuta da una classe dirigente nuova, libera dalle logiche della politica.

Si accende così un faro su quella che viene definita "la casta dei parchi", rappresentata dai presidenti ma soprattutto dai direttori generali. Sono 275 le persone inserite nell'albo degli idonei dei direttori di parco al ministero dell'Ambiente. Solo chi è presente nell'albo può fregiarsi del titolo di direttore di parco nazionale.

Ne fanno parte quasi solo over 50, in assoluta prevalenza maschi, in un elenco che senza aggiornamento rischia di comprendere condannati, pensionati o defunti. Una casta, che oltre alla biodiversità, deve gestire il personale, con quantità che vanno dai sei dipendenti del Circeo ai 47 del Pollino, agli 81 del Gran Paradiso.

Una pacchia rispetto all'impegno di altri dirigenti apicali che operano nel pubblico, che hanno competenza su 100-150 persone e gestiscono bilanci molto più impegnativi. Infatti i parchi nazionali hanno un bilancio che va da 1,5 a 6,5 milioni di euro l'anno.

I direttori tra l'altro hanno poche responsabilità, visto che il rappresentante legale di un parco nazionale è il presidente, gestiscono poche persone con retribuzioni stellari rispetto ai compiti: un direttore guadagna in media oltre 122 mila euro l'anno; si va dai 159 mila euro del direttore del parco della Maiella ai 144 mila del Circeo, dai 128 mila della Sila ai 98 mila della Val Grande.

Per questo si chiede l'abolizione dell'albo dei direttori dei parchi e l'apertura della governance a donne e giovani. La riforma della legge deve anche riconnettere le comunità locali con l'ambiente e offrire un contributo alle sfide che coinvolgono il futuro dell'umanità. [W. P.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

